HUMAN RIGHTS WATCH

«Sfuggite a Boko Haram, nigeriane stuprate dai soldati»

Molte donne nigeriane sfuggite alla violenza di Boko Haram e ospitate nei campi profughi di Maiduguri, nel Nord della Nigeria, vengono stuprate e sottoposte a ogni tipo di abusi. Lo denuncia Human Rights Watch (Hrw), che ha raccolto diverse testimonianze. Responsabili delle violenze sarebbero ufficiali, funzionari della sicurezza e vigilantes. Alcune ragazze, secondo Hrw, sono state violentate fino a quando sono rimaste incinte. «Ci sentivamo che persone che dovrebbero proteggere queste donne e queste ragazze abusano di loro», ha dichiarato Mausi Segun, dirigente di Hrw. Il presidente nigeriano ha ordinato un'inchiesta.

Turchia, la repressione continua Arrestato il direttore di Cumhuriyet

● Blitz nella sede del quotidiano d'opposizione tra i pochi rimasti dopo il fallito golpe di luglio

● Mandato d'arresto per altri 12 giornalisti Finora, 168 i media ostili chiusi dal presidente

Umberto De Giovannangeli

Nell'«Erdoganistan» non c'è spazio per la libertà d'informazione e per quanti la difendono: la purificazione ha aperto le porte delle galere e la via dell'esilio. La politica turca ha compiuto ieri multiblitz su blitz nella sede del quotidiano d'opposizione Cumhuriyet, tra i pochi rimasti in piedi dopo il fallito golpe di 15 luglio. Secondo la Cnn Turk, un mandato d'arresto è stato emesso contro 16 giornalisti, accusati di legami con le organizzazioni terroristiche di Fethullah Gulen e Pkk. Tra questi, Ilden Gul, Murat Sabuncu, e il noto Can Dundar, fuggito all'estero e ieri condannato per la sua campagna per lo scoop sul passaggio di armi degli 007 turchi in Siria. Tra gli arrestati anche Gunay Oz, nuovo direttore di Cumhuriyet, mentre mai ricercati, c'è anche Enver Aysedin, redattore del giornale. Murat Kurt, invece, la polizia ha perquisito l'abitazione del presidente del Consiglio di amministrazione, Akin Atalay. A Istanbul continuano di persona, tra cui alcuni deputati di opposizione, si sono radunate davanti alla redazione di Cumhuriyet per protestare contro i mandati d'arresto. «Non consegneremo Cumhuriyet», dice l'editorialista Ayse Yildirim, esprimendo il timore di un possibile prossimo commissariamento del giornale, considerato il più importante tra quelli di opposizione rimasti dopo le purghe del governo islamico-turco e il fallito golpe della settimana scorsa. Dopo il fallito colpo di stato del 15 luglio, infatti, il terreno è stato ideale per il presidente Recep Tayyip Erdogan: sono stati chiusi centinaia di testate in «emergenza». Nel frattempo, un mandato d'arresto è stato emesso anche per Kadri Gursel, editorialista di Cumhuriyet e membro del consiglio dell'International Press Institute (Ipi). Lo conferma lo stesso Gursel, in una drammatica telefonata «La polizia sta perquisendo la mia abitazione», è stato così che prima che la telefonata venisse interrotta.

«Cumhuriyet» è uno dei quotidiani storici della Turchia. Tira attorno poco più di 50mila copie, eguali prive di pubblicità perché quasi nessun imprenditore vicino al potere, nessun sponsor tra aziende di tendenza del giornalismo laico e indipendente. Fu fondato nel 1924, nel nome per il suo giornalismo indipendente che lo ha sempre caratterizzato. Lo scorso anno «Cumhuriyet» ha ricevuto il premio Right Livelihood Award, noto come il premio Nobel alternativo, assegnato da una fondazione in Svezia. «In Turchia la democrazia non c'è, la libertà di stampa non c'è, è la più grande prigione di giornalisti nel mondo», così si era espresso, l'1 luglio scorso Can Dundar, nel ricevere un premio speciale veliero all'università dalla giuria del Premio Lichta. In quell'occasione, il direttore in esilio di «Cumhuriyet», aveva parlato di Europa ed Turcia: «In Europa si parla solo dei migranti ma non badano troppo ai diritti umani. Quando le mura stanno crollate, ho scritto dal carcere a Politiken in europei. L'unico che ha risposto è stato il premier Mattew Renzi che ha fatto la visita letterale che ho detto che sarebbe parlato con il primo ministro turco: «Erdogan non è un leader democratico (ha vinto democratico - ndr) - aveva aggiunto - ringrazio Renzi perché mi ha citato. I leader europei devono fare di più». Dundar aveva accolto così la sentenza di condanna: «Se rivelare la verità è un crimine, allora continuerò a commettere crimine».

Il leader di Ankara sceglierà anche i rettori delle università

Denuncia van Gulik, vicedirettrice di Amnesty International per l'Europa: «Da mesi in Turchia si intensifica un attacco alla libertà di stampa». I giornalisti che hanno perso il lavoro dopo il tentato golpe del 15 luglio hanno raggiunto quota 2.500, le testate chiuse, tutti web oscurati, si continua a continuare. Ad oggi sono 122 i giornalisti incarcerati. 30 quelli denunciati a piede libero, tra «il numero sfiorito di quelli in stato d'arresto potrebbe essere molto più alto» visto che «si ha notizia di decine di altri giornalisti denunciati durante l'indagine sul colpo di stato senza avere successivamente aggiornamenti sul loro status legale», rimarca l'Osservatorio per la libertà di stampa «Pen».

Per la libertà di informazione in Turchia si sono mobilitati in tutto la Fnsi, Articolo 21, Amnesty International, Reporter senza Frontiere, l'Ascoda (Network di associazioni). La Fnsi, insieme con i sindacati dei giornalisti degli altri Paesi europei, si farà promotrice di un'iniziativa comune sotto l'egida della Federazione internazionale sindacale europea dei giornalisti per affiancare quei cronisti che hanno deciso di sfidare la galera pur di continuare a raffermare il loro «No» al bavaglio turco, rilanciato Beppe Giulietti, presidente della Fnsi. «In Turchia si stanno vivendo giorni di scelta tutti le persone che si permettono di muovere critiche anche minime all'operato del governo in carica, parecchi in ultimo pretesto. E si procede a questo non tanto in forza del diritto, ma sulla base dell'odio più feroce. Ormai la libertà di pensiero non esiste più», aveva denunciato con forza il premio Nobel per la letteratura Orhan Pamuk in una lettera pubblicata da «Repubblica». «La Turchia, come aveva predetto un giornalista Can Dundar, sarà sola con Erdogan, è già diventata il più grande carcere al mondo per i giornalisti. Per questo - proseguono i vertici della Fnsi - si sentirà giusto sottoscrivere le parole del premio Nobel e chiedere alle istituzioni italiane di farsi portavoce le parole del grido di aiuto che giunge da quel Paese», rilancia Raffaele Lorusso, segretario generale della Fnsi.

Alla coda ai giornalisti si aggiunge quella ai rettori. Erdogan, grande con appoggio decretato senza secondo la procedura prevista dallo stato di emergenza, potrà scegliere i rettori delle università turche. Questa procedura esclude dal voto il parere degli organi accademici, che dal 1982 hanno sempre eletto i rettori. Il decreto era stato stoppato una prima volta dai partiti di opposizione, dopo che era stato presentato in seguito al golpe del 15 luglio, «nonostante del primo parere dissenti. L'informazione e il pensiero liberi non hanno più diritto di cittadinanza nella Turchia dove regna il Sultano di Ankara».

Istanbul. In alto il direttore del Cumhuriyet, Murat Sabuncu; lettori e redattori in piazza per protestare contro il bavaglio e gli arresti. Foto: Ansa

Papa Francesco in Svezia, appello comune all'unità con i luterani

La cattedrale è del 1080, quando i cristiani non erano divisi. La preghiera del Rytic, con cui si chiede perdono, è stata cantata in aramaico, la lingua dei primi vangeli. La dichiarazione congiunta è stata firmata da un papa argentino e dal capo dei luterani di tutto il mondo, Munib Younan, che è nato a Gerusalemme. Tra i tanti liturgici anche uno siriaco, e il «coro» multinazionale portato all'altare è opera di un subsaharigiano rifugiato in Svezia, in fuga dagli squadroni della morte. C'era idealmente tutto il mondo cristiano nella cattedrale luterana di Lund, a commemorare i 500 anni della Riforma di Martin Lutero. C'erano idealmente i 54 milioni di luterani e oltre un miliardo di cattolici che vivono nel mondo.

Occasione storica, sia per la commemorazione comune della Riforma, che per i 50 anni del dialogo cattolico luterano, che ora dando molti frutti.

Papa Francesco nella sua omelia ha invitato a riconoscere con «onestà» che la nostra divisione è alla radice del disagio originarie del popolo di Dio «ed è stata storicamente perpetuata da uomini di potere di questo mondo più che per la volontà del popolo fedele». Ha poi riconosciuto che cattolici e luterani avevano la buona volontà di «professare e difendere la vera fede. Ma - ha aggiunto - siamo anche consapevoli che ci siamo chiusi in noi stessi per paura o pregiudizio verso la fede che gli altri professano con un accento e un linguaggio diversi. Questa commemorazione, ha detto, è «una nuova opportunità di accogliere un percorso comune». «Non possiamo rassegnarci alla divisione e alla distanza che la separazione ha prodotto tra noi». La «Riforma - ha detto il Papa - ha contribuito a dare maggiore centralità alla Sacra Scrittura nella vita della Chiesa».

Giornata storica a 500 anni dalla Riforma di Lutero

Il discorso del Papa è stato nel solco di quanto luterani e cattolici insieme hanno elaborato a proposito della Riforma, sia a livello teologico che storico. L'omelia del pastore Junge è stata in armonia con Bergoglio e con quanto cattolici. «Pensavamo che fosse impossibile» una celebrazione come questa, ha detto Junge. In cattedrale il Papa e il pastore Younan hanno firmato una dichiarazione congiunta che si conclude con l'appello a tutte le parrocchie e comunità luterane e cattoliche a fare proprio con «creatività e coraggio» l'obiettivo dell'unità. Circa il problema delle intercomunione, la dichiarazione lo assume come «obiettivo dei nostri sforzi ecumenici» e «strumento che vogliamo far progredire».

La mano pesante di Erdogan contro il dissenso

Marietta Tidei
Sandra Zampa

Il Commento

La festa della lunga notte tra il 14 e il 15 luglio non si è mai rimarginata. La notte del tentativo di golpe inflitto in Turchia, su cui Erdogan ha avuto la meglio, sviluppato dalle piazze in festa di Istanbul e Ankara, vive a distanza di tre mesi e mezzo un presente e prescrutante prosegnato, che turba tutti e tutti. Il sapore dell'epilogo, ma che assume frasca i contorni di una rifondazione continua. Il saldo rastrenam del presidente-turco contro i golpisti e la rete che fa riferimento all'ex imam Gulen, rilanciato la morte del tentativo di colpo di Stato, non conosce battute d'arresto e assume sempre di più i contorni di un alibi per mettere in campo una rappresaglia contro chi vive da anni in una condizione di subalternità nel proprio Paese, come la popolazione curda. Non solo. La mano pesante di Erdogan tende a configurarsi sempre di più come un tentativo di reprimere le voci critiche e di dissenso. L'ultimo episodio ieri la polizia turca ha arrestato il direttore del quotidiano d'opposizione Cumhuriyet, Murat Sabuncu, e condotto raid nelle abitazioni dei dirigenti e dei giornalisti dipendenti o collaboratori del giornale. Sono stati emanati 13 mandati d'arresto per dirigenti e professionisti che scrivono sul giornale, compreso appunto Sabuncu, direttore della testata. Noti e volti che in Turchia sono sinonimo di libertà d'espressione.

La lunga scia del golpe è viva più che mai. Non possiamo voltare lo sguardo altrove e ignorare la questione curda. Il Parlamento Europeo ha fatto un passo importante con la risoluzione approvata ad aprile, con la quale si esprime preoccupazione nei confronti dell'irrisolta questione curda, della violazione dei diritti umani e della libertà di stampa. Occorre sinceramente questo sforzo. Anche noi siamo chiamati a farci portatrice di un'istanza volta a tutelare chi oggi, in Turchia, vive da «prigioniero» in casa propria. Nel Sud-Est del Paese siamo al limite della guerra civile.

A rendere ancora più evidente la posizione in cui si trova la popolazione curda sono gli arresti dei due co-sindaci della metropoli curda di Diyarbakir, Gültan Kışanak e Fırat Anlı. L'arresto di Kışanak e di Anlı, sarebbe stato evitato dalla precisa generale in base a un'indagine sul Pkk, ma i contorni di questa vicenda sono tutt'altro che chiari. Quando si arresta chi ammirava una comunità è evidente che si vuole colpire la comunità stessa, delegittimando i suoi amministratori agli occhi del mondo.

Il presidente turco ha di fatto sospeso ogni minima dimocratica: ad oggi, sono oltre 100.000 i dipendenti pubblici licenziati o sospesi dall'incarico e 32.000 le persone arrestate. Anche la modifica della Costituzione ha tolto l'immunità parlamentare ai deputati della Grande Assemblea nazionale della Turchia e decine di rappresentanti, ed esponiamo ben 59 membri del gruppo HDP, il partito curdo guidato da Selahattin Demirtaş, rischiano di essere perseguiti per procedimenti pendenti a loro carico, molti relativi a reati di opinione. La reazione del Governo turco al tentativo di colpo di Stato non può passare per autori che mettano a rischio la democrazia e lo stato di diritto nel Paese. Lo abbiamo scritto chiaramente nella risoluzione che abbiamo presentato e con la quale chiediamo al Governo di porre in essere ogni iniziativa sul piano internazionale al fine di persuadere il Governo turco a ripristinare lo stato di diritto, la libertà di stampa e di opinione, il rispetto dei diritti umani ed, in particolare, dei diritti delle donne e dei minori, oltre alle condizioni minime di agibilità politica per le opposizioni. Dobbiamo sostenere con forza, nelle opportune sedi internazionali, ogni iniziativa affinché da parte del Governo turco venga garantito lo svolgimento di un processo giusto, democratico ed equo per le persone coinvolte nel tentato golpe. Il nostro contributo per il rispetto della democrazia è determ.